

Nei commenti della stampa di centro-sinistra

Ambigui consensi al programma del PSI

Una cosa sono i documenti, scrivono «Messaggero» e «Giorno», un'altra le trattative

Un inizio di discussione di un certo interesse politico, a proposito del documento programmatico del PSI, si registra su una parte almeno della stampa italiana. In particolare si sono distinti ieri, il Messaggero e il Giorno; due fogli che, per essere tra i portavoce di gruppi orientati verso l'ipotesi di centro-sinistra — anche se con differenze sensibili — possono rappresentare un utile punto di riferimento per un giudizio politico sugli sviluppi della situazione italiana. I punti programmatici dei socialisti che trovano un facile consenso per il Messaggero sono quelli che l'articolo definisce di ordine «sociale più che economico. In quanto si tratta di misure di produttività indiretta o dif-

La riaffermazione, fatta in questo articolo, della necessità di un dialogo politico sul tema della politica estera oltre che della politica interna, viene naturalmente afferrata a volo e largamente utilizzata per dichiarare la pericolosità (o addirittura l'impossibilità) del centro-sinistra dai fogli che avversano persino una ipotesi del genere. La Nazione di Firenze afferma trionfante che gli ottimisti sono smentiti e con essi tutti quei sognatori che pensavano di poter trattare col PSI continuando a seguire la strada della «politica estera tradizionale di fedeltà atlantica ed europea». E' la linea che, con qualche variante, viene abbracciata anche dai neocentristi oltre che, si capisce, dalle destre.

Nell'articolo che si è detto Saragat si mostra preoccupato anche se cautamente. «Se le finalità della maggioranza neutralista del PSI — egli avverte — sono le stesse che in modo più coerente ed organico i partiti democratici italiani si propongono, le difficoltà non dovrebbero essere insormontabili». Vice

Centro-sinistra e congresso d.c. in un discorso di G. C. Pajetta

Sono in corso numerose riunioni degli attivi provinciali del PCI per discutere, sulla base delle conclusioni dell'ultima riunione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo, i compiti che si pongono al Partito nella attuale situazione politica. Alla riunione di Genova ha partecipato il compagno Giancarlo Pajetta, che nel suo intervento ha affrontato tra l'altro il tema del centro-sinistra anche in rapporto al prossimo congresso della D.C.

Da qualunque parte — ha detto Pajetta — è in qualsiasi modo si ponga oggi il problema del centro-sinistra, si muove dalla costatazione che, pur in un periodo di congiuntura favorevole per l'espansione capitalistica, non è più giustificabile la politica conservatrice e immobilistica che ebbe il nome di centro-sinistra. Si ricerca una nuova via, si tentano manovre nuove, riconoscendo il fallimento dell'avventura autoritaria tentata dalla DC sotto la guida

di Tambroni, fallimento provocato dalla presenza di un movimento democratico di massa a fondamento del quale fu l'unità antifascista e del quale parte non trascurabile furono i comunisti. E' partendo da questa esperienza che noi abbiamo sottolineato la presenza e l'importanza di forze rinnovatrici e di tendenze unitarie in tutti i partiti e in tutti i ceti sociali. Non è solo l'Italia, petrosa della tragica e scomquassata ferocia della morte che protesta e che non accetta la politica e l'organizzazione sociale del neocapitalismo. Nel triangolo industriale, a Genova, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze ne abbiamo avuto la prova.

Quando poniamo con forza il problema di una nuova politica e, quindi, di un nuovo programma, ci facciamo interpreti di un'esigenza che non è certo solo dei nostri elettori e neppure soltanto delle classi lavoratrici delle fabbriche e dei campi. Quando, proprio in una città come Genova, dove lotte operaie e lotte sociali si intrecciano contro il malgoverno e contro la subordinazione di branche essenziali dell'industria di Stato nei confronti dei monopoli, e ricordiamo che la presenza delle masse popolari nella vita dello Stato e l'aumento del loro peso nei luoghi di produzione sono un elemento essenziale, noi rispondiamo ad un'esigenza dei lavoratori comunisti, socialisti, cattolici.

Se un programma nuovo dovesse essere solo di parole scritte su fogli di carta, noi potremmo dimenticare che parole dimenticate stanno da anni sui programmi della stessa DC e che gli italiani non hanno bisogno oggi di nuove promesse da rinfacciare fra dieci anni come non mantenevano. Se le nazionalizzazioni, giustamente richieste, non dovessero porre altri problemi che quelli di sapere quale gerarchia di nomine, i presidenti fra i suoi amici, se si farebbe davvero un passo avanti importante.

Tutto questo — ha detto Pajetta — interessa noi e i compagni socialisti, ma non può certo lasciare indifferenti i lavoratori cattolici. Per questo si ripropone il problema di una più larga unità. Altro che rompere a sinistra, come chiede Scelba, o liquidare l'unità dei sindacati di classe, come chiede qualche giornale padronale. E' imminente il congresso della DC, e i dirigenti di questo partito cercano ancora una volta di evitare le scelte decisive, di sfumarle nella nebbia delle formule politiche. Il congresso che essi vogliono è il congresso dell'equivoco; quello che i democratici tutti, anche e soprattutto quelli appartenenti alla Democrazia cristiana, devono vedere è invece un congresso che dia i temi reali e che dia, con quali forze essi possono venire affrontati e risolti.

I lavoratori cattolici non devono più a lungo lasciarsi isolare, devono intendere come la loro forza non può essere operante se non nell'unità, e come il loro voto si annulla quando si somma a quello dei padroni e si contrappone al voto dei partiti operai. Proprio oggi, quando appare in tutta la sua vanità il sogno clericale di escludere dalla vita del paese una forte presenza comunista, sono i lavoratori cattolici e democratici che devono uscire dal frigorifero neocapitalista, dove sono stati tenuti in fresco soltanto per favorire quelle forze conservatrici i cui interessi essi stessi riconoscono.

come opposti ai loro e a quelli di tutto il Paese. Pajetta ha concluso il suo discorso con un appello a una partecipazione di lavoro, di pensiero, di elaborazione e di lotta a tutti i comunisti. Siamo un partito forte e maturo, per questo possiamo con coraggio fare un esame severamente critico della nostra attività e della nostra politica. Scoppo essenziale dell'ampio dibattito che anima oggi il partito è quello di ricercare insieme la via da seguire, di conoscere, di deliberare insieme, perché tracciata, conquistata una linea giusta, sia possibile, insieme, operare uniti per realizzarla.

Scrivono carabinieri, «fiamme gialle» e guardie di P.S.

Lettere esasperate di agenti ai giornali e a «tutte le autorità»

Si minaccia lo sciopero — Una fantomatica USCAPI — Confusione di idee ma anche problemi reali al fondo di questi sfoghi — Settanta lire al mese di indennità!

Giungono in questi giorni alla nostra redazione lunghe lettere scritte da gruppi di «fiamme gialle», carabinieri ed agenti di polizia. Si tratta, in genere, di copie che portano molti altri indirizzi: presidente della Repubblica, on. Fanfani, presidenti della Camera, del Senato, della Corte costituzionale, del Consiglio di Stato, dell'Avvocatura generale, dirigenti di vari partiti, redazioni di giornali, e così via. Ovviamente, le lettere non sono firmate. Tutte esprimono, con accenti diversi, uno stato d'animo di irritazione, spesso di collera, per le condizioni salariali, morali, giuridiche, in cui gli scriventi ritengono di essere ingiustamente costretti a lavorare e a vivere.

diversamente siamo decisi a tutto, anche ad andare in galera assieme ai nostri compagni e colleghi, pur di ottenere qualcosa; e potremmo prendere delle iniziative alquanto sgradevoli per la Nazione...». Più avanti la stessa lettera accenna addirittura ad uno «sciopero generale». La frase è la seguente: «Comunque, se non si decideranno al più presto possibile a prendere dei provvedimenti, siamo tutti d'accordo a proclamare uno sciopero generale per il 16 c.m. Si è già sparsa la voce per tutti i comandi di polizia, carabinieri e finanza dei vari centri d'Italia e siamo abbastanza compatti...». «La prospettiva di uno sciopero» delle forze di polizia, sia pure soltanto parziale, sembra francamente incredibile, in un paese come l'Italia, sebbene le manifestazioni dei finanzieri di Genova nel dicembre 1960 e i recenti arresti di carabinieri autorizzino a sospettare che qualche cosa di vero ci sia. Del resto, di uno sciopero in preparazione parla pe-

riormente anche un'altra lettera firmata misteriosamente USCAPI (che forse significa Unione Sindacale Carpi Armati Polizia - Italiani). La lettera parla, è impossibile dire non quanta fondatezza, della creazione di un «sindacato segreto» che rappresenterebbe carabinieri, poliziotti, finanzieri e guardie carcerarie fino al grado di vice-brigadiere, con esclusione dei funzionari ed ufficiali. Dopo aver presentato un lungo elenco di richieste (la lettera è indirizzata all'on. Gronchi e ai ministri degli Interni e della Giustizia), gli scriventi concludono così: «Qualora il governo non accolta le nostre richieste entro il 15 gennaio 1962, l'USCAPI proclamerà lo sciopero generale di tutte le forze armate a decorrere dall'ora X del giorno X. Preavvisato il governo che, in caso di sciopero, lo sciopero sarà generale e declinerà ogni responsabilità qualora la Repubblica cada nel caos. I servizi delle frontiere marittime, terrestri ed aeree, le vigilanze

stradali e doganali, le barriere saranno abbandonate e non si effettuerà per la durata dello sciopero nessun servizio di vigilanza, i mezzi di comunicazione radio cesseranno di ricevere e trasmettere...». Ora, ci sembra abbastanza evidente che un'eventualità così «catastrofica» ha pochissime probabilità di realizzarsi, per non dire nessuna. Perché, dunque, segnaliamo questa lettera? Perché esse rappresentano pur sempre l'espressione di spinte reali, che un giornale sensibile a tutti i problemi nazionali non può assolutamente ignorare. Del resto, se la minaccia di «sciopero generale» appare riletta in un'ipotesi, le richieste contenute nella lettera del fantomatico USCAPI sono invece assai concrete. Si chiede al governo:

1) il riconoscimento del sindacato dei membri dei vari corpi di polizia da parte dello Stato; 2) che il limite massimo di servizio prestato alle dipendenze dello Stato sia limitato (sic) a 25 anni di servizio senza limite di età; dopo il quale sarà facoltà dell'interessato continuare o no a prestare servizio... Maturati i 25 anni di servizio si acquisisce diritto agli otto decimi dell'ultimo stipendio; 3) continuazione dello stipendio a parità dei colleghi in servizio attivo, finché non sarà consegnato il libretto di pensione; 4) aumento del cento per cento sullo stipendio base a decorrere dal 1. gennaio 1961; 5) pagamento degli straordinari, retribuzione doppia per il servizio notturno e delle festività, indennità di ricerca giustificata riduzione del servizio notturno dalle 22 alle 6 del mattino; 6) revisione del capitolato ENPAS sia per quanto concerne l'acquisto dei medicinali, sia per l'assistenza medica e ospedaliera.

Altre lettere sono molto più confuse e contengono espressioni esplicitamente fasciste. Una, per esempio, non per nulla intitolata anche agli onorandi Corvelli e Micheli, comincia con queste testuali parole: «C'è il detto e c'è il fatto: meglio Mussolini che la Petacci e non questo Governo di pagliacci! Vi sta vendendo l'Italia, ve la sta mangiando e noi polino neanche le bricio-

Domani a Roma conferenza stampa dell'UDI

Domani lunedì, alle ore 11, nella saletta azzurra di Palazzo Marignoli a Roma avrà luogo una conferenza stampa indotta dall'Unione Donne Italiane. Lo scopo dell'iniziativa è quello di puntualizzare al principio dell'anno, gli elementi nuovi emersi nella situazione obiettiva e nella coscienza morale e sociale, nonché le prospettive che il 1962 offre per la conquista, da parte della donna italiana, di una posizione nella società più rispondente ai moderni ideali democratici.

Risposta alla «Giustizia»

Il dibattito tra i giovani

La Giustizia ritorna all'attacco sul problema dei giovani comunisti con un articolo che si intitola «Dietro-front per la F.G.C.I.». L'organo socialdemocratico occupandosi ancora una volta, del dibattito aperto da una Nuova Generazione del PCUS rivela ai suoi lettori che i giovani della F.G.C.I. hanno dovuto rivedere e comprimere la polemica, pubblicando sul loro organo non pochi interventi corretti e conformistici, sacrificando ancora una volta la loro libera capacità critica sull'altare dei sacri principi intoccabili e indiscutibili.

Evidentemente il Parteiliste socialdemocratico è male informato. Il dibattito aperto da Nuova Generazione non solo continua, ma i giovani comunisti intendono portarlo avanti e approfondirlo. Anzi, chiediamo ai giovani socialdemocratici di seguire il nostro esempio e di aprire un dibattito altrettanto franco e aperto sugli stessi temi e problemi, sui contenuti della socialdemocrazia. Naturalmente sappiamo bene che non possiamo chiedere loro di presentarsi un esame critico di errori commessi nel processo di costruzione di una società e di uno stato socialisti; sarebbe perlomeno scorie trattandosi di una materia su cui sono stati colti i lucertoli sicché ora, come è successo in Germania, hanno persino rinunciato a presentarsi agli esami di riparazione e sono passati al corso di liberazione. Ma è un fatto che molti giovani socialdemocratici, socialisti e radicali sentono l'esigenza di questo esame critico e di una discussione che non sia un'imposizione dell'opportunismo.

Non intendiamo però fare solo della facile polemica. Ciò che vogliamo di sfuggita ricordare è che i giovani comunisti hanno affrontato apertamente il dibattito sui problemi posti da una fase dello sviluppo rivoluzionario del movimento operaio internazionale il cui valore universale è ormai da tutti riconosciuto. I motivi per cui abbiamo affrontato la discussione erano e restano validi: l'esigenza di una analisi critica approfondita, la volontà di superare posizioni fetide, la coscienza che la causa della rivoluzione e il coraggio autoritico si sviluppano di pari passo. Cosa ci dicono invece i giovani socialdemocratici dell'abbandono, da parte del loro partito, non solo dei principi della democrazia socialista ma degli stessi capitali di teorici e programmatici del socialismo? Perché questi giovani «anticomunisti» non intendono condurre con noi una accurata indagine storica sulle responsabilità della socialdemocrazia internazionale, dal voto del 1953 a chiedere insistentemente la riduzione allo stato laicale? Ora, la Santa Sede, ha deliberato la piena reintegrazione di don Zeno Salimi che celebrerà la sua seconda «prima messa» nella chiesa di Nomadelfia il 22 gennaio, alle ore 11.

Don Zeno riprenderà l'esercizio del sacerdozio

Il vescovo di Grosseto, ha comunicato, a don Zeno Salimi, fondatore di Nomadelfia, che la Santa Sede ha favorevolmente accolto la sua richiesta di riprendere l'esercizio del sacerdozio e gli ha affidato, in pari tempo, la cura d'anime in Nomadelfia. Si conclude così se ne occupava cominciata nel febbraio 1952 con l'abbandonamento di Don

Il dibattito che noi abbiamo aperto e che intendiamo continuare non riguarda un solo partito ma tutto il movimento operaio; chiediamo pertanto ai giovani della sinistra italiana di non stare a guardare dalla finestra per spiarci se noi intendiamo o meno soffocare il dibattito, e, soprattutto, di non credere che la loro funzione sia quella di segnare con la matita rossa e blu gli errori degli altri. Piuttosto incontriamoci e discutiamo; una prima di tutto chiediamo loro di abbandonare la stanca ripetizione degli slogan anticomunisti, la pretesa di farci inutilmente delle prediche inutili.

Cerchiamo invece di guardare con il necessario coraggio intellettuale e senza giustificazioni di sorta alla realtà che ci sta di fronte. Le contraddizioni nuove che si sono introvate nel tessuto politico, sociale ed economico della società italiana hanno determinato la crisi ideale delle vecchie correnti di pensiero socialdemocratiche, liberali e cattoliche. Le ferite che il colonialismo infligge in Algeria, nel Congo, nell'Angola scuotono il volto della vecchia Europa gli eterni principi della libertà e dell'uguaglianza sono calpestati dal vecchio e dal nuovo fascismo.

La libertà dei giovani, che gli amici della sinistra democratica sembra essere molto cara, si riduce alla squallida solidità della società capitalistica avanzata. L'Europa oggi appare ancora al vecchio fascismo di tipo franchista e salazariano e dal nuovo autoritarismo monopolista, la ricerca del massimo profitto da imprimere a tutte le sfere della società; i rapporti politici, morali, culturali, vengono subordinati ai piani di espansione dell'azienda capitalistica.

Partendo da queste considerazioni, quale può essere l'azione politica del movimento operaio italiano? Come contrapporre alla linea di sviluppo del capitale monopolistico le prospettive della costruzione di una società socialista? Qui sta il problema della democrazia e della libertà che il movimento operaio della Europa occidentale deve unitariamente risolvere. Alcuni di voi ci chiedono le «garanzie». Bene, anche di questo siamo disposti a discutere per vedere come si può configurare una politica di alleanze non illusoriamente attuata sulla convergenza delle cose e del riformismo spicciolo, ma che si articoli in un nuovo blocco storico di forze rivoluzionarie e antipolitiche. La volontà positiva di rompere l'attuale situazione di stagnazione che unifica i giovani e ne impaccia lo spirito creativo ci porta indubbiamente a discutere anche del passato; come ricordata un grande intellettuale comunista, Concetto Marchesi, di fronte all'azione del movimento operaio stanno tre presenti: il presente del lavoro, quello che può essere l'azione politica del movimento operaio di ogni giorno, e il presente del futuro che è la nostra prospettiva rivoluzionaria e socialista a cui tutto si riallaccia. Questo, di là dalle apparenze scandalistiche, è il significato del dibattito di Nuova Generazione e giovani comunisti nella stessa Europa in cui discutono il passato guardano in avanti; e quel passato lo discutono con interesse e con passione proprio perché intendono costruire, anche in Italia, una società socialista.

ACHILLE OCCHETTO

In occasione della Befana

Quadri per i vigili milanesi



MILANO — Un originale Befana hanno ricevuto i vigili urbani della capitale lombarda: un gruppo di pittori di via Bagutta ha voluto regalare loro alcuni quadri che sono andati ad affiancarsi ai tradizionali pancettoni e bottiglie di spumante (Telefoto AP - L'Unità)

Una bomba contro la Federazione di Lucca

LUCCA, 6. — Questa sera verso le ore 21 ignoti, sicuramente fascisti, hanno compiuto anche a Lucca la solita prodezza: hanno gettato da una finestra in corsa, contro la finestra della Federazione comunista sita in via Santa Giustina, una bomba-carica che ha mandato in frantumi tutti i vetri ed ha danneggiato gli infissi. Non si lamenta alcun danno alle persone.

Sul luogo sono immediatamente accorsi i dirigenti della Federazione ed anche la forza pubblica che quale attualmente sta indagando per trovare i responsabili. La notizia si è subito diffusa in città e sicuramente troverà una eco di netta deplorazione in tutti gli ambienti democratici e antifascisti. Domani la Segreteria della Federazione «l'Unità» dalla stampa un proprio comunicato.

Don Zeno riprenderà l'esercizio del sacerdozio

Don Zeno riprenderà l'esercizio del sacerdozio